Il documento all'esame del CIPE

Il piano energetico deve definire la politica del gas

Aumentate le risorse nazionali - La richiesta CGIL-CISL-UIL per un confronto sul prezzo - Obiettivi della ricerca di idrocaurburi in Italia

Il governo si è impegnato a riunire il Comitato dei ministri per la programmazione subito dopo Ferragosto per discutere il documento che và sotto il nome di «Piano dell'energia». Questa riunione deve portare un chiarimento su numerosi ed urgenti aspetti del problema energetico che rischiano di presentarsi nuovamente, fra qualche settimana, in forma drammatica. Già è stata presa una decisione di aumento del prezzo del gas che subordina lo impiego di questa fonte di energia all'interesse delle società petrolifere. Già il ministro dell'industria ha dato appuntamento alle società a fine settembre per il prezzo della benzina, in coincidenza di nuove iniziative internazionali sui rifornimenti ed il prezzo. Se le singole decisioni devono inquadrarsi in una nuova politica, anziché proseguire quella del passato, è necessaria una verifica delle scelte di indirizzo. La Federazione CGIL CISL UIL, partendo dall'interesse dei consumatori, e dall'esigenza della lotta all'inflazione, ha chiesto al governo un riesame del prezzo del metano che ha un peso non indifferente nella definizione del piano di politica energetica.

La componente *ricerca ed impiego degli idrocarburi di produzione interna* ha un posto limitato, a torto, nelle valutazioni generali di politica energetica. I 62 miliardi di metri cubi di gas rinvenuti nel 1974 hanno un valore economico di 3.500-4.000 miliardi ed altrettanto grande è il valore del «piccolo» giacimento petrolifero scoperto a Malossa. Il gas naturale ha fornito, nel 1974, l'11,5 per cento del fabbisogno energetico nazionale, una quota che si è accresciuta per la contemporanea stagnazione dei consumi. L'aumento di tale quota, attorno al 15 per cento in un contesto di espansione, implica l'adozione di misure per estendere la distribuzione sulla base di una effettiva concorrenza con le altre fonti. Attualmente si sta facendo invece una politica di accrescimento delle riserve: esse avrebbero raggiunto in questi mesi, con le ricerche nel mare Jonio, circa 250 miliardi di metri cubi, pari a 20 anni di consumi nazionali al livello dell'ultimo anno.

La ricerca di idrocarburi in Italia e nei mari vicini ha oggi una serie di ampi traguardi da realizzare:

— la riesplorazione, alle nuove profondità della Valle Padana, dove un secondo pozzo nella zona di Malossa è risultato positivo;

— una revisione geologica approfondita, già annunciata per la Sicilia ed alcune altre zone, che si avvalga dei nuovi mezzi tecnici disponibili;

— la prosecuzione delle ricerche fuori spiaggia in acque oltre i 200 metri di profondità, in zone promettenti e con tutte le precauzioni, per la quale possono essere acquisiti i mezzi tecnici adeguati;

— la definizione delle risorse incontrate nelle esplorazioni dell'Adriatico e dello Jonio.

L'alto prezzo a cui viene venduto il gas, con la rendita mineraria che ingloba, può finanziare questa ricerca anche senza raggiungere livelli che scoraggiano l'espansione dei consumi. L'impiego del gas in luogo di prodotti petroliferi richiede, anche nei cosiddetti «usi pregiati», una riconversione tecnologica che rappresenta un costo differenziale. Gli utenti lo affronteranno soltanto se viene offerto loro un chiaro e stabile vantaggio rispetto al petrolio. La direttiva di limitare gli impieghi del gas a certi usi, ribadita nel progetto di «Piano energetico» rimane equivoca se alle individuate priorità non si unisce un prezzo di cessione che incoraggi la riconversione. Da altro canto, le società petrolifere ostacolano l'espansione dell'impiego del gas per smaltire le ingenti quantità di olio di cui dispongono come «residuo» dell'attuale impostazione della raffinazione. Il maggiore impiego di gas sollecita una riconversione della industria di raffinazione che incontra ostinate resistenze il cui risultato, alla fine, è l'aumento del costo che l'economia nazionale paga agli interessi dei petrolieri.

Scalia deferito ai probiviri della CISL?

Secondo notizie di fonte giornalistica Vito Scalia, principale esponente della corrente minoritaria della confederazione, sarebbe stato deferito ai probiviri della CISL per una serie di accuse.

Le stesse fonti ritengono di sapere che Scalia verrebbe accusato di aver agito contro gli interessi del sindacato e più precisamente contro la attività della CISL, schierandosi contro alcuni scioperi e operando per dividere la confederazione. Altre accuse riguarderebbero la creazione, da parte dello stesso Scalia, di «sedi alternative» in vista della creazione di una nuova organizzazione.

L'informazione, che riferiamo a puro titolo di cronaca, non è stata né smentita né confermata.

Una manifestazione di lavoratori per l'occupazione e gli investimenti

Per l'occupazione e lo sviluppo delle attività produttive

GRANDI LOTTE E INIZIATIVE UNITARIE A GENOVA CONTRO LA CRISI ECONOMICA

Grave quadro della situazione tracciato dalla Camera di commercio - In fase calante anche il lavoro nel porto - Nuovo e positivo ruolo degli enti locali - Incontro con la giunta comunale del capoluogo - Calano l'occupazione femminile e giovanile

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18

L'andamento recessivo dell'economia genovese presenta netti sintomi di accentuazione: persistono spinte recessive sia a seguito della contrazione della domanda globale (consumi e investimenti) sia della riduzione del potere di acquisto provocata dalla inflazione, e sia, infine, in seguito alle misure deflattive e fiscali adottate dal governo nel 1974. Questo il giudizio della Camera di commercio di Genova. La crisi che ha letteralmente sconvolto il tessuto economico e sociale del paese s'è riprodotta, sia pure con ritardo, sull'economia genovese non caratterizzata dalla predominanza di un particolare settore di attività (la Fiat a Torino, ad esempio) bensì articolata in numerosi comparti: industrie, traffici marittimi, armamento e attività professionali e servizi collegati ad esso, artigianato, turismo, edilizia di tipo residenziale-turistico.

L'andamento di un settore, rileva la Camera di commercio, raramente nel passato ha coinvolto tutta l'economia della provincia. Questo quadro sconfortante, invece, si presenta oggi. Il tasso di utilizzazione degli impianti si aggira sul 70%, con punte inferiori del 60%; in giugno il consumo di olio combustibile è sceso del 28% rispetto al primo trimestre di quest'anno; c'è un rallentamento nell'afflusso degli ordini in tutti i settori, con rare eccezioni per talune lavorazioni meccaniche ed elettromeccaniche; in costante crescendo il ricorso alla cassa integrazione guadagni che nel primo trimestre di quest'anno è più che quintuplicato rispetto al corrispondente periodo del 1974. Non è migliore la situazione in porto. Nei primi cinque mesi di questo anno rispetto al corrispondente periodo del '74, — dice il presidente del Consorzio autonomo del porto, Giuseppe Dagnino — abbiamo registrato una caduta dei traffici pari al 13%: olii minerali, rinfuse, merci in colli, bunker e provviste. C'è stato per altro un incremento nella movimentazione dei containers.

«La realtà — dice Michele Guido, segretario della Camera confederale del lavoro — sottolinea e conferma i giudizi che abbiamo dato a suo tempo sulle cause della crisi e sugli effetti che avrebbe avuto anche sull'economia genovese; oggi ci troviamo di fronte ad aziende chiuse o che minacciano di chiudere, ad un crescente ricorso alla cassa integrazione, ad una diminuzione delle giornate lavorate in porto e così via». Punti «caldi» della situazione genovese ce ne sono parecchi. La «Pettinatura Biella» occupata da undici mesi, la «Torrington» quasi da due, la S Giorgio di Pra si avvia verso l'anno di «cassa», la «Mammut» attraversa un anno finanziario molto difficile, il «Tubettificio ligure» in piena crisi e per il quale si attende per settembre un piano di riorganizzazione, l'Ilva bruciatori di Busalla chiede 30 licenziamenti e via dicendo.

In questa cornice già tanto malridotta si colloca il lavoro portuale; la caduta dei traffici — dice Alessandro Daccà, segretario della Federazione sindacati trasporti — ha significato per i lavoratori della Compagnia unica merci varie una diminuzione del 25,2 per cento delle giornate lavorate nel primo semestre: in soldoni questa flessione s'è tradotta in una perdita secca di 168.000 giornate lavorate, paragonabile a 2.000 posti lavoro in meno. A ciò occorre sommare la crisi della piccola e della grande distribuzione commerciale che ha sollevato notevoli problemi di ordine occupazionale e i non meno preoccupanti problemi delle piccole e medie aziende; in quest'ultimo comparto la situazione è estremamente difficile particolarmente nei settori meccanica, tessili e abbigliamento, costruzioni, legno, chimico. «Vengono avanti fenomeni preoccupanti, richieste di licenziamenti anche in questo mese di agosto che sempre è stato un periodo di stasi, e ciò pone in discussione — dice Guido — anche una questione di correttezza di rapporti fra imprenditori e sindacati».

In quest'ultimo periodo ci sono state richieste di licenziamento alla Zilleken (farmaceutica) alla Preti (dolciaria), alla Monplast (chimica), all'Ilva bruciatori, alla Cosmos, alla Perino e alla Pinatel (meccaniche), alla Marhel (confezioni). C'è stata poi la batosta dell'Elah; la Doufour ha acquistato gli stabilimenti di Pra e Pegli che la multinazionale General Foods voleva chiudere. L'operazione ha consentito la sopravvivenza di due unità produttive (ed è un dato certamente positivo) ma ha comportato il licenziamento di 115 fra operai ed impiegati. L'organico è diminuito alla Galante, alla International Paper (ex Bowater) ed alla FIP di Casella. La crisi ha investito un gran numero di aziende della valle Scrivia: oltre all'Ilva, e alla Monplast — di cui abbiamo detto — la Rossbeton, la Comel, la Siderurgica, la General gomma; grosse difficoltà alla Armco, alla Ligure latta, alla Remaf, alla Sutter, all'oleificio Costa. Per non dire delle piccolissime aziende in ogni comparto di attività che scaricano la crisi sui lavoratori licenziandoli senza che sia possibile alcun intervento sindacale e che sfuggono ad ogni controllo. Per l'edilizia basti dire che da tre anni almeno a questa parte l'occupazione s'è stabilizzata attorno alle 14 mila unità (meno piuttosto che più) la metà dunque degli occupati del 1963.

Non sono insorti grossi problemi nelle aziende a partecipazione statale. Ma cosa significa? «Significa, intanto — dice Michele Guido — che nel '74 rispetto all'anno precedente c'erano due mila occupati in meno in seguito al mancato turn over. Ma non dimentichiamo le difficoltà dell'Italsider che ha portato ad una drastica riduzione della produzione di ghisa ed acciaio». Aggiunge Mario Tararolo, del consiglio di zona della Val Polcevera: «Un altro aspetto da sottolineare è il graduale, costante disimpegno da due anni a questa parte del capitale straniero. Ne sono state investite recentemente la Torrington e la Elah, ma prima ci sono stati i casi della Paragon, dell'Internationale paper, della Mares, della Fip ecc.».

Caratteristica comune in pressoché tutti i comparti è la forte contrazione dell'occupazione femminile, cui si accompagnano sempre più ridotte possibilità di occupazione giovanile. Una situazione globale, dunque, che ampiamente giustifica e stimola la reazione del mondo del lavoro, l'ampiezza della battaglia che viene combattuta per l'avvio di meccanismi che mettano in moto un diverso tipo di sviluppo. Scioperi e manifestazioni sono avvenuti, in quest'ultimo periodo, nel Ponente industriale, nella Val Polcevera, in Valle Scrivia.

E in questa stessa direzione si colloca la lotta dei navalmeccanici (che dura da quasi sei mesi) per investimenti e sviluppo, così come l'impegno dei lavoratori per gli obiettivi dell'energia (piano delle centrali), dei telefoni, dei trasporti e delle costruzioni. Ed è da rilevare il contributo che, specie dopo il 15 giugno, a queste lotte è venuto dai comuni, dalla provincia, dalla regione; in questo senso è da valutare l'incontro che le organizzazioni sindacali hanno avuto con la giunta comunale di Genova in cui è stata rilevata l'esigenza che il comune si faccia promotore di un vertice fra gli enti locali ed i sindacati per esaminare le questioni dell'occupazione e le iniziative che ai diversi livelli occorre assumere a sostegno delle lotte in corso. Del pari importante la riconosciuta esigenza di una conferenza regionale per l'occupazione, di cui siano promotori gli enti locali, con l'obiettivo di definire una piattaforma unitaria

Giuseppe Tacconi

Al terzo giorno dello sciopero degli autonomi e dei fascisti ulteriormente migliorato il traffico ferroviario

DA ROMA-TERMINI PARTITI 124 TRENI

Denunciata la natura eversiva dell'azione

L'irresponsabile agitazione continua però a creare grave disagio per migliaia di viaggiatori - Ancora «disabilitata» la stazione centrale di Napoli - Prese di posizione contro la gravissima provocazione - Una circostanziata ed energica denuncia dei sindacati ferrovieri - Una dichiarazione del segretario della Cisl Macario

«*Sta migliorando la situazione delle comunicazioni ferroviarie*»: moltissimi i treni garantiti sulle lunghe distanze; regolare la circolazione sulla linea Adriatica, da Bari-Foggia al nord; più che sufficiente la situazione dei treni locali; decisamente positivo il traffico dei traghetti: questo in sintesi il giudizio espresso dal ministero dei Trasporti sull'andamento del traffico ferroviario al terzo giorno dell'irresponsabile sciopero proclamato dagli autonomi e dai fascisti. Già da domenica l'azione provocatoria era stata sostanzialmente emarginata: ieri poi è rientrato in funzione il nodo nevralgico di Roma-Termini, dal quale sono partiti 124 treni a lungo e medio percorso, l'80% di quelli previsti. Resta ancora disabilitata invece la stazione centrale di Napoli, e il traffico è tuttora deviato sulle altre stazioni. Alcuni incidenti sono accaduti ieri mattina a Campi Flegrei quando un gruppo di teppisti ha tentato di bloccare la partenza di due convogli. E' intervenuta la polizia che ha sgombrato i binari: un agente, Attilio Signorile è rimasto leggermente contuso. A Bari, infine, la situazione è nettamente migliorata.

E' evidente però che malgrado il sostanziale fallimento dell'azione, proprio per la natura del servizio, per la già scarsa efficienza delle ferrovie, e soprattutto per l'enorme afflusso di viaggiatori che rientrano dalle ferie, lo sciopero degli autonomi, e dei fascisti continua a causare gravi disagi: ieri ad esempio nello scalo di Termini hanno sostato centinaia di viaggiatori, prevalentemente emigrati provenienti dalle regioni meridionali.

Il piano d'emergenza messo in atto dall'Azienda — con l'attiva collaborazione dei sindacati unitari, di militanti, di singoli ferrovieri riesce a evitare grossi intralci: sono stati predisposti centri operativi locali, tutti costantemente collegati con un centro nazionale che ha sede a Roma. E' qui che viene decisa di volta in volta la strategia da adottare per colmare l'improvvisa assenza di personale (ricordiamo che è sufficiente, come d'altronde è accaduto, che scioperi un capo-stazione, anche di una piccolissima stazione perché tutta la linea resti bloccata) spostando i ferrovieri da un punto all'altro. Gli autonomi, i fascisti, e a Roma il Cub, sono sostanzialmente isolati: la loro gravissima azione è ormai considerata una vera e propria provocazione, un ignobile attacco alle masse lavoratrici che devono servirsi del treno per rientrare in fabbrica, un bieco tentativo di colpire l'unità e la grande tradizione democratica dei ferrovieri. Per quanto riguarda il Cub c'è da rilevare che l'oggettiva coincidenza della sua azione con quella dei fascisti e degli autonomi ha smascherato, se ancora era necessario, la vera natura di questo avventuristico gruppetto: tra l'altro, a quanto risulta, l'azione del Cub è decisamente criticata dal *Manifesto* e da altri gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare.

La Fisafs in un comunicato emesso ieri proclama altri scioperi (a Firenze e Reggio Calabria, mentre oggi dovrebbe entrare in azione il compartimento di Palermo) facendo sapere che «non si sfiorata dalla pesante campagna diffamatoria e dai bluff della stampa faziosa».

Non si capisce di quale stampa «faziosa» parlino gli autonomi visto che non c'è stato giornale (pur nella profonda diversità di toni e intenti) che non abbia denunciato l'irresponsabilità di tali azioni.

Ieri altre ferme prese di posizione sono venute contro la gravissima decisione: il segretario generale aggiunto della Cisl, Macario dice che lo sciopero «si fa beffa dell'opinione pubblica, dell'interesse generale, e di quello di milioni di lavoratori, e che è destinato a fallire completamente. Esso costituisce un affronto ai ferrovieri e alla loro antica e gloriosa tradizione sindacale. L'Assoturismo (Confesercenti) esprime profonda preoccupazione per scioperi volti a bloccare o quanto meno a disturbare gravemente il sistema dei trasporti italiani».

«Come era prevedibile — dice un comunicato dei ferrovieri (SFI - SAUFI - SIUF) gli scioperi degli autonomi nelle Ferrovie hanno ben presto perduto la loro fisionomia rivendicativa categoriale per divenire strumento di una più vasta azione eversiva, posta in essere con la palese regia del sindacato fascista della CISNAL.

«Quando i moti spontanei di ribellione di alcuni piccoli gruppi hanno mostrato di confluire più razionalmente nella strategia dei sindacati confederali, capaci di risposte concrete e realistiche al malessere della categoria, i sindacati autonomi fascisti, in ibrido connubio con i pseudo rivoluzionari comitati unitari di base, vedendo notevolmente affievolirsi lo sperato seguito alla loro azione, hanno inscenato una operazione provocatoria e piratesca che sconvolge le norme fondamentali che responsabilmente i sindacati unitari si sono date per autodisciplinare le norme di lotta nei servizi.

«Gli autonomi fascisti, infatti, senza il necessario preavviso per l'utenza mutano sia i tempi che le località dell'azione per colpire quei punti nevralgici della rete ferroviaria dove sanno di poter contare su qualche adesione. Se malgrado ciò la circolazione tende a normalizzarsi, squadre di teppaglia fascista occupano gli impianti, come è accaduto a Napoli centrale, minacciano i lavoratori che non aderiscono allo sciopero, segnalano la presenza di ordigni sulle linee, come nel caso della Formia-Reggio Calabria, giungendo persino a farne esplodere uno alla stazione di Roma Termini.

«Non può sfuggire a nessuno che queste azioni, in palese sintonia con quelle indette dai sindacati autonomi dei piloti, dei netturbini, delle dogane, della motorizzazione ecc., si inseriscono ormai in un disegno di chiara marca eversiva e fascista che, riaccendendo spinte corporative qualunquistiche, mira a paralizzare alcuni servizi essenziali per provocare la giusta indignazione dell'utenza.

«Non bisogna dimenticare che per quanto riguarda le Ferrovie in questo periodo la utenza è costituita prevalentemente da lavoratori che rientrano dal breve periodo di ferie e dagli emigranti che rischiano di essere licenziati in caso di rientro ritardato.

«L'azione eversiva è quindi chiaramente diretta contro i lavoratori, le organizzazioni sindacali unitarie e l'istituzione democratica del paese. Occorre pertanto una energica azione del governo e delle forze politiche democratiche perchè tale disegno venga respinto».

Circa il malcontento dei ferrovieri SFI, SAUFI, SIUF affermano che al governo e alla azienda vanno fatte risalire le maggiori responsabilità per lo stato di malessere della categoria, costretta a rendere servizio inadeguato all'utenza in condizioni retributive e di lavoro rese sempre più disagiate malgrado i parziali successi realizzati dai sindacati unitari.

La Federazione unitaria dei ferrovieri denuncia infine lo scoperto tentativo delle forze reazionarie che, sollecitando e coprendo queste azioni responsabili e provocatorie, mira palesemente a rimettere in discussione il fondamentale diritto di sciopero dei lavoratori, finora responsabilmente e autonomamente esercitato dall'intero movimento sindacale unitario.

Per mercoledì 20 agosto è convocata alle ore 11 una conferenza stampa dei sindacati unitari dei ferrovieri e della Federazione CGIL-CISL-UIL, in via Sicilia, 66.

L'ANPAC esaspera la situazione negli scali

La gravissima decisione dell'associazione piloti

L'Anpac, l'associazione autonoma dei piloti insiste sulla fallimentare strada dell'isolamento, e dell'azione oltranzista. Ha proclamato infatti da ieri scioperi a sorpresa: non sono partiti da una serie di scali i DC-3, nè i Fokker, nè i DC-9, non per tutta la giornata ma solo per alcuni voli. L'associazione consegna infatti all'ultimo momento al pilota una busta sigillata. L'Anpac è stata costretta a ricorrere a questa forma esasperata di azione perchè — come ha confessato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa un dirigente della Faapac (la federazione alla quale l'Anpac è affiliata) — non vogliamo dare la possibilità di predisporre programmi di emergenza: confermando così, se ce n'era bisogno, che i precedenti scioperi dei piloti non hanno sostanzialmente inciso sul traffico aereo.

La gravità del nuovo programma dell'Anpac non sfugge a nessuno: non tanto perchè si configura come un pesante attacco alla economia delle compagnie, ma perchè mira a colpire gli utenti, che non possono sapere in tempo se potranno o no partire. La vocazione autolesionista dell'Anpac è ancora una volta confermata: l'associazione prima ha rinunciato a sedersi al tavolo delle trattative con il sindacata unitario e le controparti per discutere la possibilità di unificazione contrattuale, poi ha programmato sette giorni di scioperi consecutivi, isolando l'azione dei piloti dall'opinione pubblica, infine ha deciso questi scioperi a sorpresa (per ora solo sugli scali nazionali). E pensare che proprio domani avrà luogo un incontro tra l'Anpac e la Fulat in vista di una assemblea unitaria alla presenza dei lavoratori: poteva essere una importante occasione per tentare di uscire dall'atteggiamento di rigida chiusura.

In un comunicato la Fulat sostiene inoltre che «*i dirigenti dell'Anpac nel respingere la mano tesa della Fulat, hanno trascinato i loro iscritti in una avventura senza prospettive che ha recato gravi quanto inutili danni alle aziende, ai lavoratori, agli utenti ed al paese. Danni che devono essere aggiunti a quelli dovuti al fatto che da 4 mesi la categoria intera è in lotta per il contratto perchè la vertenza è rimasta bloccata a causa dell'intransigenza dei dirigenti dell'Anpac.*

Osservato che i dirigenti dell'Anpac, non diversamente dai sindacati autonomi dei ferrovieri e dalla Cisnal, stanno facendo pagare il prezzo del loro qualunquismo e della loro presunzione a tutto il paese, agli utenti del servizio aereo, ai lavoratori dell'aviazione civile che ancora non vedono conclusa la loro vertenza contrattuale, agli associati dell'Anpac che stanno lottando e sopportando sacrifici che non produrranno alcun risultato, la Fulat conclude esprimendo «*la sua dura condanna per queste lotte inutili che non solo non possono minimamente modificare la situazione, ma peggiorano altresì le possibilità dell'Anpac nell'ambito delle trattative in merito che avranno inizio negli ultimi giorni di agosto, secondo l'ipotesi del ministro Toros*».

Qualunquisti

«*Chi voglia continuare a compiere atti di prevaricazione contro le minoranze sindacali, vada in Portogallo, con la diligenza, naturalmente*»: *questa battuta, che al pessimo gusto aggiunge una buona dose di qualunquismo e cinismo è stata pronunciata ieri nel corso di una conferenza-stampa da un dirigente della Faapac, una inesistente federazione autonoma nata solo perche ad essa aderisce l'Anpac, l'associazione dei piloti responsabile degli scioperi corporativi che in questo periodo colpiscono, per di più in modo parziale, i nostri scali.*

Tirare in ballo, nel tentativo di giustificare le azioni dei piloti che rifiutano il contratto unico in nome di superati privilegi, la drammatica e complessa realtà politica portoghese, è segno non solo di ignoranza politica, ma di profonda insensibilità.

A questo punto colpisce che l'Anpac aderisca ad una federazione diretta da così squalificati dirigenti: tanto più che l'associazione ripetutamente, anche attraverso la propria rivista, si è premurata di ribadire la propria matrice antifascista e democratica.

Alle Partecipazioni statali

Pomodoro: incontro oggi con l'industria

E' prevista per oggi a Roma, presso il ministero delle Partecipazioni statali, una riunione fra i rappresentanti delle industrie conserviere e dei produttori di pomodoro. L'incontro è stato fissato nel corso della trattativa che si è svolta la settimana scorsa in sede di ministero dell'Agricoltura da cui è uscito un impegno a ritirare la produzione di pomodoro ai prezzi contrattati e nelle quantità dell'anno precedente, lasciando però in sospeso la definizione di altri aspetti del comportamento delle aziende a partecipazione statale, le quali vanno assumendo una responsabilità di primo piano nella minacciata distruzione di una parte del raccolto.

La questione della lavorazione dell'intero raccolto è aperta un po' in tutte le regioni e costituisce un banco di prova di politica della produzione.

Ieri sono entrati in agitazione i produttori di pomodoro di Montescaglioso (Matera) per il mancato ritiro del prodotto. L'Alleanza dei contadini avverte che 200 ettari di coltivazione nella zona di Montescaglioso rischiano di marcire.

Una riunione con i produttori agricoli e gli industriali è stata convocata ieri presso la Regione Emilia-Romagna dove si teme la distruzione di 550-600 mila quintali di prodotto.

Le cooperative della Maremma tosco-laziale hanno deciso di lavorare il pomodoro nei due stabilimenti di Albinia e Tarquinia, su sollecitazione della Regione, ma una parte notevole della produzione giace ancora nei campi. Il protrarsi della stagione rende più minacciosa la possibilità di piogge che renderebbero inutilizzabile il prodotto.

Complessivamente, la produzione non eccede il fabbisogno italiano e le possibilità di esportazione. Lasciarne marcire una parte significherebbe esporre i consumatori in balìa della speculazione per la fissazione del prezzo e rendere necessario un elevato ricorso alle importazioni.

OGGI RIPRENDE LA TRATTATIVA PER IL CONTRATTO

Ore decisive per la vertenza dei braccianti del Materano

Il nodo del controllo degli investimenti per lo sviluppo agricolo — Precise proposte del comune di Bernalda — La piattaforma rivendicativa dei sindacati — I gravi problemi dell'occupazione

Dal nostro inviato

MATERA, 18.

L'incontro fissato con gli agrari materani il 19 agosto per riprendere le trattative per il rinnovo del contratto dei braccianti rappresenta un momento importante. Da esso dipenderà o la soluzione della vertenza o un'inevitabile inasprimento dello scontro. Quella di Matera è rimasta l'unica delle province meridionali interessate alla vertenza bracciantile ove non è stato ancora firmato il contratto. Gli agrari materani negli incontri avuti con le organizzazioni bracciantili l'8 e l'11 agosto hanno alternato atteggiamenti intransigenti a altri più possibilisti: si sono dichiarati disponibili sulle rivendicazioni salariali ma hanno espresso la loro opposizione ai piani culturali e al controllo sugli investimenti pubblici che sono punti centrali della piattaforma delle organizzazioni sindacali.

In una provincia come quella di Matera, caratterizzata da una zona come il Metapontino ove vi sono 23 mila ettari di terreni irrigati con culture intensive e specializzate, i problemi dei piani colturali e del controllo degli investimenti in agricoltura acquistano un grande valore per una politica di riforma indispensabile ad assicurare una seconda fase dello sviluppo agricolo e industriale della vasta zona. Questa scelta prioritaria per lo sviluppo non solo del Metapontino ma dell'intera provincia di Matera, che è stata indicata e precisata dal PCI in un convegno tenutosi nella primavera scorsa a Policoro, trova sempre maggiori consensi tra le forze sindacali e gli enti locali.

L'altra sera questi temi sono stati al centro del dibattito al consiglio comunale di Bernalda, al centro del Metapontino, che si è riunito in piazza in seduta straordinaria per solidarietà con la lotta dei braccianti per il rinnovo del contratto. Nel documento, approvato a conclusione del dibattito aperto dal sindaco compagno Domenico Pizzolla, si chiede al governo una politica di programmazione economica democratica con al centro lo sviluppo della agricoltura industrializzata; al consiglio regionale e ai suoi organi statutari la sollecita formulazione del piano di assetto territoriale e del piano di sviluppo economico della Basilicata con al centro lo sviluppo agricolo; un incontro con i ministri dell'agricoltura e del lavoro e con la giunta regionale per illustrare le misure per la applicazione della legge sul collocamento agricolo e per un progetto per la riconversione professionale (agli stessi ministeri si chiede di operare anche per la proposta di una direttiva comunitaria per rendere stabile ed ordinato il mercato del lavoro agricolo e per riconoscere ai braccianti un trattamento salariale, contrattuale e previdenziale uguale a quello dei lavoratori che operano negli altri settori).

Nel documento — che è stato approvato a maggioranza dal consiglio comunale perchè la DC non ha avuto un atteggiamento coerente con certe posizioni che pure ha affermato di condividere — si chiede la costituzione del comprensorio metapontino aperto alle zone interne con la richiesta e l'ottenimento di deleghe dalla regione in materia di agricoltura, urbanistica, lavori pubblici, formazione professionale, turismo. Ciò allo scopo di consentire la giusta utilizzazione del territorio e lo sviluppo di appropriate iniziative per la commercializzazione dei prodotti agricoli, il rilancio e la riorganizzazione della centrale ortofrutticola di Metaponto.

Infine è stato deciso di organizzare, d'intesa con le forze sociali e con gli altri comuni interessati, un'assise della gioventù di tutta la fascia ionica per sostenere la necessità di attuare un piano di equilibrato sviluppo agricolo - industriale - turistico capace di assicurare adeguati sbocchi professionali ai giovani in cerca di prima occupazione.

E' una piattaforma questa che propone il comune di Bernalda agli altri centri del Metapontino che esalta la lotta in corso dei braccianti per il rinnovo del contratto la cui piattaforma contiene molti punti in comune.

Italo Palasciano

Riunione del CdF con gli enti locali

Verso una fase decisiva per la vertenza Colussi

PERUGIA, 18.

Stringono i tempi per la Colussi di Petrignano di Assisi. Per questo pomeriggio è stata convocata una riunione del consiglio di fabbrica dello stabilimento insieme ai rappresentanti del comune di Assisi e degli enti locali. La vertenza si sta avviando verso una fase forse decisiva e comunque importante.

E' noto, infatti, che nei giorni scorsi, il Consiglio comunale di Assisi si pronunciò per la requisizione della fabbrica. Ciò assume anche tra l'altro valore di misura cautelativa nei confronti di eventuali interventi della polizia per lo sgombero dello stabilimento occupato. Come si sa, infatti, il Colussi ha chiesto al pretore un intervento dell'autorità pubblica. Il pretore ha in effetti emesso il decreto di sgombero della fabbrica i cui termini scadono proprio nelle prossime ore. I lavoratori hanno trascorso la festività del Ferragosto nella fabbrica occupata. Sono decisi ad andare avanti nell'azione intrapresa fino a piegare la testarda e provocatoria intransigenza del padrone che, come è noto, nei giorni scorsi è arrivato persino a disertare un incontro sulla vertenza convocato presso l'ufficio del lavoro.

La vertenza Colussi è iniziata alcune settimane fa dopo l'annuncio del titolare di procedere al licenziamento di 75 lavoratori.